

La riforma costituzionale. Renziani e minoranza del Pd ai ferri corti, accordo lontano - Il premier pronto a poche modifiche, poi sfiderà l'Aula

Nuovo Senato, battaglia sull'articolo 2

Finocchiaro verso lo scontro con Grasso: sulla non elettività non si torna indietro

Emilia Patta

ROMA

Poche modifiche, ma solo se questo servirà a far rientrare almeno in buona parte il dissenso dei 25 senatori dem che hanno chiesto di reintrodurre l'elettività del nuovo Senato. Altrimenti si andrà alla sfida nell'Aula, e si vedrà chi vorrà tornare alle elezioni. L'alzarsi dei toni interni al Pd non fa cambiare idea a Matteo Renzi, che anche dal Giappone fa recapitare il suo messaggio: il cuore della riforma costituzionale è proprio l'abolizione del Senato eletto direttamente dai cittadini, con tanto di senatori a tempo pieno e con indennità propria. Su questo non si torna indietro. Si può trovare una forma di collegamento diretto tra cittadini e futuri senatori (ad esempio i futuri senatori potrebbero essere scelti tramite un listino ad hoc all'interno delle liste per l'elezione dei consigli regionali), e si può inserire questo principio in costituzione e non solo tramite la legge ordinaria che regolerà l'elezione indiretta del futuro

Senato. Ma comunque deve restare formalmente l'elezione indiretta e la conseguente cancellazione dell'indennità per i senatori, che prenderanno solo lo stipendio da consiglieri regionali. Un punto imprescindibile per Renzi, che vuole presentare la riforma ai cittadini - al momento del referendum confirmativo che si terrà nell'estate o nell'autunno del 2016 - anche come un passo avanti nella riduzione dei costi della politica.

La scelta di rimandare a settembre il voto sulla riforma del Senato e del Titolo V per aspettare che stemperassero i toni e trovare così un accordo con la minoranza del Pd non sembra dunque aver dato buoni frutti. Due "partiti" che ormai si pongono il Pd si fronteggiano con sempre più aggressività, e dopo un week end passato a parlare e commentare la «guerriglia» e il «Vietnam» minacciati dalla minoranza in Senato, è il leader di Arariformista Roberto Speranza a rilanciare: «Nel Pd le riforme le vogliono tutti e siamo tutti convinti che bisogna andare avanti. Maglia uta sono ir-

ricevibili, non si può dire: o questa riforma o si consegna il Paese a Grillo - dice il giovane bersaniano, dimessosi a maggio da capogruppo alla Camera per non votare l'Italicum e la fiducia sull'Italicum -. Vietnam è una parola sbagliata che non dovrebbe avere nulla a che fare con la nostra discussione politica. Nessun Vietnam, ma neanche ordini dall'alto calati punto e basta. Renzi ha detto che politica e magistratura sono ambiti diversi. Bene, anche governo e Parlamento ambiti diversi. Se il Parlamento non è il passacarte della magistratura non deve esserlo neanche per il governo».

Un dialogo tra sordi, insomma. Nel quale si inserisce anche la "copertura" data alla minoranza del Pd dal presidente del Senato Pietro Grasso quando durante la cerimonia del ventaglio svoltasi la scorsa settimana, quando ha fatto intendere che l'articolo 2 che riguarda la composizione e il modo di elezione del nuovo senato può essere modificato anche se approvato in copia pressoché conforme sia dal Senato che dalla Camera. Il governo e la

majoranza del Pd interpretano la questione come da regolamento e prassi parlamentare: l'articolo 2, essendo già stato approvato nella sua essenzialità dai due rami del Parlamento, non può più essere toccato. E su questa linea è anche la presidente della Affari costituzionali Anna Finocchiaro, che giovedì tirerà le fila della discussione svoltasi finora in commissione (venerdì alle 13 scade il termine per la presentazione degli emendamenti, che saranno discussi e votati alla ripresa di settembre) con una posizione contraria a quella del presidente Grasso: sulla non elettività del Senato, è il convincimento di Finocchiaro, si sono già espresse le due Camere e ora non si può ricominciare da capo. Tradotto: gli emendamenti sull'articolo 2 che presenterà la minoranza del Pd saranno dichiarati inammissibili. Con la conseguenza che alla ripresa di settembre, oltre allo scontro all'interno del Pd, potremmo assistere anche a uno scontro istituzionale tra presidenza del Senato e prima commissione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Titolo V

IL DISSENSO

L'alzarsi dei toni nel Pd non fa cambiare idea al premier che ritiene irrinunciabile l'abolizione del Senato eletto direttamente

È quella parte della Carta costituzionale che regola le autonomie delle Regioni e degli enti locali. L'attuale struttura delle Regioni deriva da una serie di riforme del Titolo V cominciate negli anni Settanta e terminata con la riforma del 2001. Lo scopo di tutte queste riforme era di dare allo Stato italiano una fisionomia più "federalista", nella quale i centri di spesa e di decisione si sarebbero spostati dai livelli più alti, lo Stato centrale, a quelli più locali, "avvicinandosi" così ai cittadini.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

I nodi



IL NUOVO SENATO

Per Renzi il cuore della riforma costituzionale è l'abolizione del Senato eletto direttamente dai cittadini. I nuovi inquilini di palazzo madama saranno in tutto 100: 74 scelti tra i consiglieri regionali con metodo proporzionale, 21 sindaci e altri 5 che potranno essere nominati dal capo dello Stato



POSSIBILE MODIFICA

Esclusa la possibilità di un ritorno all'elezione diretta dei futuri senatori una via di mezzo per ripristinare un principio di rappresentanza potrebbe passare per la concessione di un listino ad hoc all'interno delle liste per le regionali in cui indicare chi potrebbe andare in Senato



LE POSIZIONI

Il presidente del Senato, Pietro Grasso, in occasione della cerimonia del ventaglio s'era detto favorevole a ulteriori correzioni dell'articolo 2. Opposta la posizione della presidente della Commissione Affari costituzionali, Anna Finocchiaro, contraria a nuove modifiche



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.